



# le Fonti di Follonica

## Giugno 2016

Contrada

3 Editoriale

4 Saluti del Priore

6 La Festa Titolare

Palio

8 Il Leco su nel cielo brilla come una stella

10 Cavalli in pista

12 La simbologia del cavallo

Territorio

14 Le fonti magiche

Arte e Cultura

18 A 50 anni dal ritorno in Chiesa

20 I costumi del Corteo Storico

Attualità

22 Bis in anno licet insanire

24 I reali e la reale realtà

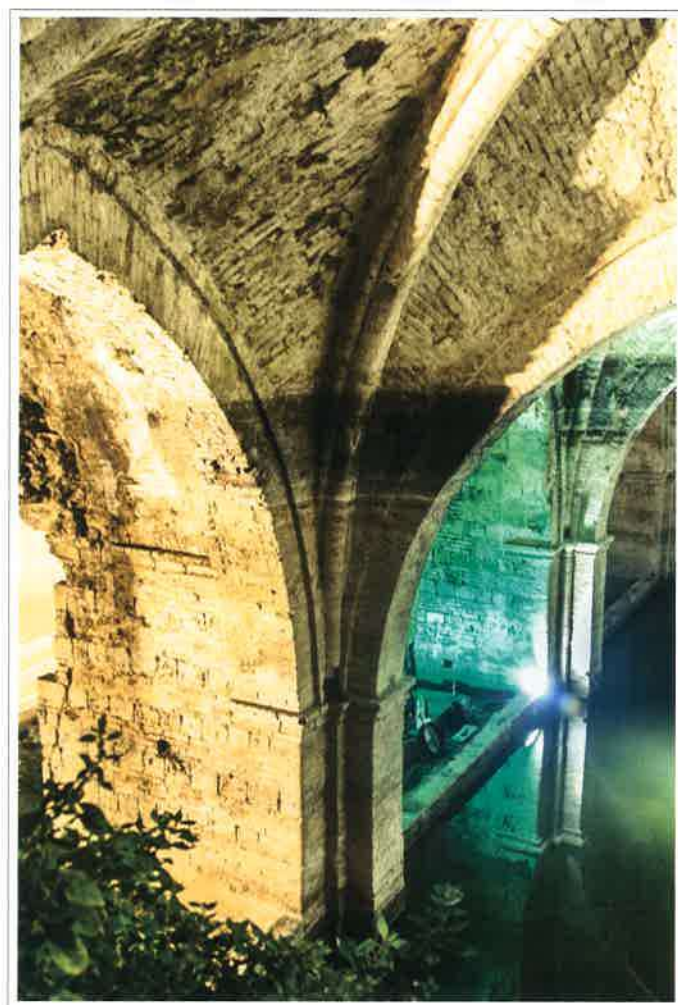
26 Siena e turismo

28 Palio - il film

29 Quel decimo cavallo

30 Mobilità contradaiola

31 Un senso



le Fonti di Follonica Giugno 2016

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Maria Pia Corbelli

**REDAZIONE:**

Chiara Bologni, Giarmena Bonari, Claudia Bulini, Matteo Cannoni, Fausto Cecchi, Elisabetta De Franco, Laura Doretto, Margherita Fimiani, Michele Iovine, Riccardo Locci, Andrea Naldini, Ferruccio Palazzesi, Stella Sampieri, Viola Sampieri

**TESTI:**

Paolo Barolini, Claudio Bartalozzi, Leonardo Braccal, Giulio Burresti, Chiara Bologni, Maurizio Chianini, Laura Doretto, Paolo Doretto, Margherita Fimiani, Matteo Fontani, Michele Iovine, Fausto Jannaccone, Riccardo Locatelli, Marco Minucci, Laura Ortoni, Viola Sampieri

**CREDITI FOTOGRAFICI**

Giarmena Bonari, Rossella Bonni, Chiara Bologni, Alessandro Brun, Comitato Amici del Palio, Fotostudio Donati, Lina Fallicher, Matteo Fontani, Riccardo Granaroli, Luca Lozzi, Eleonora Mando, Maria Elena Solari

**PROGETTO GRAFICO e IMPAGINAZIONE**

Fausto Cecchi

**STAMPA**

TORCHIO S.R.L.  
Tipografia torchiostamp

Giugno 2016

# EDITORIALE

LA REDAZIONE

Scrivere oggi l'editoriale di apertura del nuovo numero de Le Fonti di Follonica è per me particolarmente difficile. Questa forma di comunicazione, che quest'anno è giunta al suo quarantesimo anno di vita, ha subito vari cambiamenti e modifiche ed è stata più volte messa in discussione. Si è spesso dibattuto cioè se il giornalino di Contrada dovesse avere meramente una funzione informativa, o se invece potesse essere uno strumento di riflessione più ampia. Ma su quali argomenti? Cosa interessa davvero? Me lo sono chiesta più volte, consapevole del fatto che alcuni temi a me cari possono viceversa non esserlo per altri contraddaioli, ed ognuno di noi, figli di questa splendida "madre" che è la Contrada, ha lo stesso diritto di far sentire la propria voce. Incuriosire una moltitudine così composta di persone non è un obiettivo banale, ma sono convinta che molti passi siano stati fatti in tal senso, istituendo ad esempio il notiziario online per permettere anche a chi è lontano di essere informato su tutti gli eventi e le iniziative. Molto però rimane ancora da fare.

Il compito forse più difficile oggi non è comunicare, ma ascoltare.

Sentire gli umori della gente, percepirne i desideri ed i piccoli sogni, e da lì partire per costruire qualcosa di nuovo. Rimango dell'idea che ancora oggi il dialogo sia la forma migliore di comunicazione, ma penso anche che non si debba cadere nell'errore di demonizzare i nuovi mezzi di informazione e di condivisione di emozioni. Certo, l'utilizzo deve essere quanto mai accorto ed intelligente, ma il futuro sta anche lì, nell'ascolto attento delle esigenze dei ragazzi, che sono spesso alla non facile ricerca di un proprio spazio nella struttura complessa della Contrada. Penso anche a chi è lontano, agli anziani, a coloro che, per i più svariati motivi, non riescono più a vivere il rione: immagino che per loro, più che per chiunque altro, sia bello sfogliare il giornalino, leggere qualche riflessione più o meno seria, guardare le foto degli amici di sempre (e chi se ne frega se in un numero non c'è la foto che ci ritrae o quella del proprio figlio o nipote!), condividere anche una banalità sui social network, nel gruppo del Leco. Tutto ciò contribuisce a fare "famiglia", a farci sentire uniti. Quindi si cercherà sempre di superarci nella veste grafica, di migliorare gli articoli, di realizzare più pagine, ma non è questo l'obiettivo primario del giornalino, come non lo era quarant'anni fa. Credo che dare qualcosa di noi per la Contrada – una foto, un contributo scritto, un semplice suggerimento – sia tanto bello quanto ricevere qualcosa in cambio.

Per questo vi invito a scrivere, a dire il vostro pensiero, a partecipare attivamente anche a questo aspetto, non collaterale ormai, della vita contraddaiola. Chi si troverà pro-tempore a dirigere la Contrada avrà il dovere morale di far sentire, pur nel coro assordante della modernità, la vostra voce.

Sempre viva il Leocorno!



# SALUTI DEL PRIORE

PAOLO BARTOLINI

I ricordi sono tanti, i primi giri in città, quelli in campagna, i pomeriggi passati nel campino, le Assemblee nella storica sala, i primi impegni e responsabilità, ed ora eccomi a ricoprire l'incarico più importante.

La prima parola che mi viene è GRAZIE, grazie alla Contrada per come l'ho vissuta fino ad oggi e per avermi chiesto di guidarla, grazie per la fiducia accordatami, per gli attestati di stima ed affetto che ho ricevuto e continuo a ricevere. Un ringraziamento di cuore alla Deputazione di Sedia, al Consiglio di Sedia, al Consiglio di Società che hanno concluso il loro mandato per come e dove è oggi la Contrada. Un grazie speciale a tutti quelli che prendendosi un incarico condivideranno con me il lavoro e, perché no, le soddisfazioni nei prossimi due anni. Infine, permettetemi un ringraziamento particolare alla mia famiglia, che mi consente di dedicare il mio tempo al Leocorno.

Così come mi è già successo, anche ora, quando ho preso in mano la penna, il primo pensiero è andato naturalmente a chi non c'è più. Un pensiero particolare poi a quei Priori da cui, condividendone l'ansia, la fatica, le arrabbiature, ma anche i momenti di gioia e le tranquille serate passate a chiacchiera, in vari modi e per aspetti diversi, ho imparato cos'è la Contrada.

Come detto spesso in questi ultimi tempi, non è importante quali incarichi si sia ricoperto in passato, cosa che sicuramente aiuta per l'esperienza acquisita e le varietà delle situazioni affrontate, ma conta cosa c'è da fare e quali risultati che si otterranno. Oggi accanto ho gli amici di sempre e questo sicuramente facilita e rende piacevole il lavoro; a questo si è aggiunto il consolidamento degli incarichi in Contrada e poi c'è la Società, con un bel mix di esperienza e gioventù, che sono sicuro porterà a grandi risultati soprattutto in termini di aggregazione e coinvolgimento.

Molti sono gli impegni che ci aspettano. Sul fronte interno, il progetto del museo e la revisione delle Costituzioni, tanto per citarne solo due, credo poi che occorra investire in maniera importante sui piccoli e sui novizi (da cui deriva l'avvicinamento alla Contrada delle famiglie non contraddaiole); bisogna anche potenziare alcune strutture e funzioni come, ad esempio, la Cancelleria, intesa come centro della comunicazione e redazione delle iniziative editoriali della Contrada e la Commissione Solidarietà, un organismo recente, ma molto attivo e con risultati già raggiunti. Una responsabilità sento in modo particolare, il dovere di tramandare la Contrada alle "generazioni future", tramandare lo spirito, il senso di appartenenza, tutto il nostro enorme patrimonio immateriale di contraddaioli e senesi. A questo riguardo oc-



corre ricordare la splendida iniziativa dell'apertura del Museo che svolge anche una funzione sociale; si fermano non solo turisti, ma anche persone di Siena, lo scalone di chiesa è diventato un punto di ritrovo, l'occasione per un saluto o per fare due chiacchiere tra amici; anche questo è un modo di fare Contrada.

Sul fronte esterno, c'è l'impegno al rafforzamento della presenza e l'attenzione sul territorio intese come rapporto con abitanti, commercianti, istituzioni. Pantaneto è la via principale, vederla vissuta fa piacere, più presenza dovrebbe significare anche più controllo, ma quando il divertimento degenera e diventa sporcizia e disturbo non dipende solo dalle attività commerciali ma è anche dall'inciviltà delle persone; il dialogo con i commercianti c'è stato e ci sarà, ma gli aspetti della sicurezza, del rumore fastidioso e della pulizia vanno tenuti sempre ben presenti. Tra le Contrade, le componenti sociali, le istituzioni il rapporto è possibile



ed auspicabile, basta che ci siano sempre rispetto, dialogo e collaborazione. Penso sia utile fare anche una riflessione al nostro interno, ma direi anche in tutte e 17 le Consorelle, occorre andare oltre la logica del "si fa quel che ci pare"; bisogna essere fermi e determinati quando ce n'è bisogno, per il resto le scelte devono essere condivise: in questo le Contrade devono essere propositive, perché avendo il polso del territorio possono cogliere prima certi segnali e capire le esigenze per poi intervenire efficacemente.

Parlando di territorio, importantissimo sarà l'utilizzo e la fruizione delle aree verdi; i nostri giardini rappresentano un luogo d'incontro naturale per tutti, bambini e famiglie, quindi luogo reso fruibile alla città, in questo senso abbiamo già provveduto a fare una prima risistemazione di alcune zone. Gli abitanti, siano essi o meno del Leocorno, sono essenziali per la vita del rione, sta poi alla Contrada avvicinarli e renderli partecipi. Vivere la Valle di Follonica con le sue Fonti significa mantenerla, curarla, preservarla dallo stato di abbandono nel quale era ridotta fino a qualche tempo fa. In generale, sono contrario al continuo espansionismo immobiliare; l'obiettivo è valorizzare tutto quello che abbiamo e renderlo più fruibile da tutti.

Raggiungere risultati significa aver lavorato bene ed essere ripagati dell'impegno profuso, necessari sono quindi un contesto di collaborazione e serenità, un ambiente dove è giusto che ci sia discussione anche aspra senza però travalicare la civiltà e l'educazione; è prioritario consolidare l'atmosfera e la situazione che ci sono adesso nel Leocorno: un ottimo clima, che serve da stimolo e che aiuta ad operare efficacemente.

In Contrada ci impegniamo anche per raggiungere un altro e non ultimo traguardo, la vittoria del Palio; questo obiettivo non si può programmare proprio per le sue specificità e le tante variabili che vi incidono, ma colgo l'occasione per ridire al Capitano che me l'aspetto perché ce lo meritiamo e sarebbe questo il momento in cui assumerebbe un altissimo valore per la vita della Contrada. Voglio ringraziare Bruno, l'amico, per aver proseguito nel mandato e per il nostro rapporto, un abbraccio con amicizia e stima ai suoi mangini; insieme portano avanti l'incarico con voglia, dedizione, impegno, per cui, da parte mia e nostra, non resta che assicurare loro l'aiuto ed il sostegno di cui necessitano per raggiungere proprio quel traguardo che TUTTI noi sogniamo!!!

W il Leocorno



# LA FESTA TITOLARE

MAURIZIO CHIANTINI

Ecco il Rione si sveste delle molteplici essenze multiethniche, alza la testa e respira. I suoi occhi si gonfiano di lacrime di gioia, il suo cuore batte come non mai; una lacrima scende in strada, dalla Fonte di Pantaneto. Le bandiere e i braccialletti al muro leniscono il suo corpo ferito, infondono nella sua mente stanca una ritrovata energia. Il tiepido sole che al mattino ha accarezzato le case del Leocorno sembra soffiare nel fuoco del desiderio del rione di essere il protagonista dei suoi giorni. Questa energia di passione, di amore, di tradizione, di antiche emozioni, di freschezza e di incanto ci avvolge tutti, nell'immenso mistero della Contrada, che incanta sempre più il nostro animo e monta un vortice di emozioni che non hanno un perché, se non quello semplice e straordinario che ci lega e ci fonde: la Contrada. San Giovanni benedice ogni movimento, accompagna ogni mano che prepara la Festa, ogni momento di preghiera ai contradaioli che non ci sono più, si rintana nelle Stanze vestite a festa e sorride a chi rende omaggio a lui e al Leocorno. San Giovanni benedice il Fazzoletto, portato con orgoglio, fierezza e devozione, quel Fazzoletto che marchia la tua appar-

tenenza, protegge e infonde energia, impone rispetto, e alimenta l'anima. Scorre lento il Mattutino, emoziona. Si diffonde l'energia in ogni angolo della Chiesa, in ogni cuore attento alla solennità del momento.

Si cerca lo sguardo dell'amico vicino, del caro da ricordare, della Storia della Contrada, dei contradaioli che furono, di quelli che sono, di quelli che saranno.

"O Maria la tua Siena difendi": un grido, un'invocazione, un auspicio, un canto alla speranza. Contrade alleate ed amiche unite nella celebrazione al Leocorno, il protagonista unico e indiscusso della sua città, della sua Festa, della Festa del suo Titolare. È soddisfatto il Rione, che respira la sua essenza, che indossa il suo manto regale, che ascolta il suo Popolo festante, che bacia le sue bandiere e la sua luce. Ed il Popolo canta la sua gioia, e lui ascolta, partecipa, vive, regna. Si respira un'immensa voglia di gridare al mondo intero quanto è bello essere del Leocorno e lo si fa, incrociando sguardi, condividendo emozioni, sensazioni uniche ed ogni momento irripetibili. La notte svanisce nei suoi canti di gioia, il



sole la bacia e si affaccia il nuovo giorno imponendo alla città un'unica Contrada: oggi sia Leocorno!! Il Rione ti lascia l'incanto di portare per le vie di Siena i suoi splendidi colori. Il rullo dei tamburi infonde energia solare, unisce in un grido unico ogni singola manifestazione di appartenenza. La bandiera è l'abbraccio del Rione alla sua città nel giorno della sua festa, è lo strumento con cui si toccano le corde misteriose dell'anima di Siena, che si scopre per un giorno lecaiola. "Maria Mater Gratie! Tu nos ab hoste protege!!!" ed Ella lo fa, spazzando via ogni pensiero, preoccupazione, problema, ansia, e regalandoci una giornata unica ed immensa, densa soltanto di emozioni, partecipazione, gioia, condivisione, amicizia, amore, orgoglio, impeto, forza, coraggio, appartenenza, Leocorno. Le strade e i palazzi di Siena rendono omaggio al passaggio della Comparsa, la salutano, si inchinano, e mal celano un pizzico di invidia. Ed ecco il rientro nella nostra bella Chiesa ed il canto di abbraccio in un unico festante grido: Leocorno! Amicizia! Amore!

È questa la mia, la nostra Festa.





# IL LECO SU BRILLA COME

I SALUTI DEL NOSTRO STAFF PALIO

Lo spartiacque delle elezioni di dicembre ci ha offerto tratti di continuità e cambiamenti: dobbiamo proseguire su ciò che di buono è stato fatto, cambiare, migliorare, ciò che può essere migliorato.

Uno dei cambiamenti più grandi è stato quello di dover adesso "avere a che fare" con Paolino, che è subentrato a Mino. Non occorre star qui nuovamente a dire quanto con entrambi noi possiamo esser stati ed esser adesso in linea e completa comunione di vedute ed intenti.

Anche all'interno dello Staff ci sono stati avvicendamenti: per questo tratto di percorso hanno momentaneamente preso un attimo di respiro Marco e Francesco, con cui abbiamo condiviso tanta parte della storia paliesca della Contrada, e "preso a bordo" il giovane Fausto Jannaccone.

Rimane una sicurezza l'affidabilità, la disponibilità, la partecipazione con Paletta e Raffaele ed altrettanto con il gruppo dei fiduciari, derubati del fondamentale apporto del "promosso" Giannino, ma scommettendo sull'ingresso di giovani di belle speranze l'affiatamento e la capacità non può che andare crescendo.



# NEL CIELO, UNA STELLA

Cambiamenti ed inversioni di rotta saranno assolutamente auspicabili ed attesi su quell'anello di tufo cui tutti i nostri cuori già segretamente anelano, piccola parte del vasto mondo che è la Contrada, ma sicuramente quello sentimentalmente più coinvolgente, non che quello cui ci è stato dato mandato di dover pensare. E se tutti ci aspettiamo cambiamenti è proseguendo e continuando sul percorso già tracciato negli ultimi anni che dobbiamo insistere: la partecipazione, l'unione, l'unità.

Noi tre per primi, insieme ai ragazzi della Stalla, ed i fiduciari; quindi il Priore con i suoi Vicari, la Società, tutti quanti dobbiamo stringerci, compatti ed uniti remare all'unisono verso un solo obiettivo, un solo traguardo, che non può esser altro che quello cui devono mirare tutti i nostri quotidiani sforzi e fatiche, le nostre passioni e sentimenti: vedere i Colori del Leocorno più in alto di tutti.

Ogni Lecaiole, ogni giorno, deve mirare a questo: la sbandierata più elegante, il museo più bello, il giornalino più curato, il giardino più fiorito, la cena migliore, il cavallo primo al bandierino. Il Leocorno deve brillare nel cielo come una stella, di Siena la più bella.



# CAVALLI IN PISTA

PAOLO DORETTO



Dalla voce di un altoparlante un annuncio che sa di primavera e che con un po' di nostalgia fa tornare alla mente pomeriggi passati all'aria aperta con gli amici di sempre sulle piste di quella provincia dove, con la passione e l'entusiasmo di pochi, si organizzavano corse di cavalli. Corse nelle quali fantini venuti dalla Montagna, dalle terre amare della Maremma e dall'Alto Lazio tra cui Vittorino, Lazzaro, Albano, Donato e via dicendo, dopo partenze fulminee, sbattagliavano a suon di parate, rinserrate e colpi di frusta per dimostrare la loro bravura tecnica ed il loro spirito guerriero, non tanto per conquistare la coppa o il modesto premio in denaro al primo arrivato, quanto per stabilire ed affermare precise gerarchie da far valere al momento opportuno fra i dieci assassini in Piazza del Campo.

Erano corse caratterizzate da un agonismo viscerale, effettuate su piste talora impervie e pericolose con fondi in erba e magari qualche sasso più del dovuto sparso in qua e là.

Si correva con i mezzi e con i puri, a sella come a Poggibonsi ed Asciano, e a pelo come al Soccorso Saloni di Montalcino o allo stadio di Buonconvento o sulle piste di Abbadia di Montepulciano e Acquapendente, gareggiando con cavalli

come Gaudenzia, il Morellino, Belfiore e Tanaquilla e Tom Jones, mitico puro del di Mario, romano che aveva la macelleria equina nel vicolo del Viscione.

Ma il tempo passa ed il mondo cambia e così, nel così detto "Palio Moderno", quel tempo dell'attesa che termina al momento dello squillo di chiarine che anticipa l'assegnazione dei cavalli è punteggiato da una serie di riunioni mirate solo all'addestramento per fornire allo staff tecnico dei veterinari del Comune elementi di giudizio sui cavalli da ammettere alla Tratta; il tutto come iter di un protocollo estremamente discutibile, perché dall'inizio costringe a comprare cavalli a misura come fossero stoffa per confezionarsi un vestito.

Il Comune ha concluso l'accordo e così anche quest'anno Mocciano offrirà alle dirigenze Palio delle varie Contrade la ghiotta opportunità di essere riprese dai mass media nei pressi del van di proprietà del fantino del momento, agli appassionati l'occasione di vedere, calati i canapi, un fantino che trotterella, un altro che fa una cacciarella o chi, ma di rado, si avventura per un paio di giri in un audace galoppo di lavoro sulla traccia di più che agevoli e comode traiettorie, mentre spetta ai veterinari l'onere di valutare la capacità di un cavallo di stare fra i canapi, fatta salva la speran-

za che tengano presente che per un animale stare fra due corde tese con accanto quattro o cinque suoi simili, montato con serenità dal suo abituale allenatore alla presenza di pochi e disciplinati spettatori è situazione completamente diversa dallo stare sia pure fra due canapi ma la sera della prima prova, dopo un giorno di stress e con in groppa un fantino che probabilmente non lo conosce e che può trasmettergli nervosismo e tensione. Discorso analogo, se pur con toni diversi a causa del tasso competitivo più elevato perché in questa pista si corre anche per vincere, vale anche per Monticiano dove la valutazione tecnica di cavallo e fantino in prospettiva di Piazza è ampiamente inficiata dal fatto che la primitiva difficoltà di affrontare, all'ingresso, la curva in discesa detta del Melo Secco è stata superata dallo stonamento ed ampliamento della curva stessa, mentre in uscita un terreno instabile ed insicuro può causare gravi rischi per cavalli e fantini riducendo così le andature.

Quindi in sintesi tutto ben accetto, ma da prendersi con le molle e con il tradizionale "grano salis" consapevoli che, alla fine del salmo, i nostri vecchi avevano ragione quando cercavano di insegnarci che per vedere se un cavallo è da Piazza bisogna metterlo almeno due volte alla prova del tufo.





# LA SIMBOLOGIA

VIOLA SAMPIERI

Sono passati ormai mesi da questa burrascosa estate ... purtroppo anche segnata da critiche che ci son piovute addosso come pioggia gelida; è passato del tempo dal momento apicale in cui la realtà dei nostri giorni si è scontrata brutalmente con la città ed ha svelato quello che via via si ripropone come un problema presente, ovvero la protesta animalista.

Perché riparlarne ora, direte voi, dopo quanto ci hanno martellato, maltrattando per giorni la nostra Festa? Questo pensiero ha preso vita nella mia testa quasi contestualmente alla notizia che sarebbe uscito un libro scritto da una cara amica; un libro intero dedicato a colui che è stato il grande protagonista di sempre: il cavallo. Nello specifico la pubblicazione è interamente dedicata ad un solo cavallo, pagine e pagine in cui vengono trascritte le emozioni che questo specifico animale ha regalato nel corso della sua carriera ad una persona che neppure è la proprietaria. Ecco che quel che a noi sembra normalità si trasforma in realtà in qualcosa di incredibile visto da fuori, libri e pubblicazione

sono solo un breve scorcio del nostro adorare questo animale meraviglioso.

Purtroppo agli occhi del mondo spesso e volentieri non emerge il nostro rispetto profondo per la bestia ed aprendo un qualsiasi motore di ricerca con le parole giuste, si apre anche un oceano di critiche che si espande su tutto ciò che noi faticosamente stiamo cercando di proteggere. Ritenuti barbari ed incivili ci dilaniano con articoli al veleno con tanto di foto. L'apice è stato raggiunto certamente quest'estate, forse complice la facilità di comunicazione dei social network. Tutto questo sventolare la nostra intimità, la nostra Festa, mi ha fatto sentire impotente e soprattutto offesa di fronte ad una banalizzazione, così ovvia ai nostri occhi, di ciò che per noi è così importante. Per quanto non sia semplice comprendere, vorrei poter spiegare a quei ragazzi che difendono i diritti degli animali, cosa assolutamente lodevole, che la vivacità e la faziosità del popolo senese si piega e si argina di fronte al rispetto per questo



# DEL CAVALLO

animale per noi tanto importante. Rispetto che non solo traspare nell'attenzione con cui vengono seguiti i cavalli in tutto l'arco dell'anno, ma che si riflette poi compiutamente nella cura fisica con cui vengono accuditi i barberi nei quattro giorni di Palio; divengono figure quasi umanizzate, chiamate per nome, carezzate e vezzeggiate come una persona cara.

Questo ruolo che ha il cavallo nel cuore di tutti noi però va oltre e trascende la realtà fisica affacciandosi ad un piano tutto emozionale e spirituale, perché l'animale diviene colui che ha il potere e la potenza di far gioire un popolo intero in quel momento che non ha età che è la vittoria di Palio. La sacralità di questo compito simbolico ha il suo momento più alto nella benedizione, attimo in cui ogni speranza è riposta negli zoccoli del beniamino.

Perché il cavallo? Perché trasmuta da mero mezzo a figura sacra e portante della Festa? Forse perché l'animale è ciò che di tutto questo si mantiene puro ed indipendente da ogni pronostico. Di fronte all'apertura ai media e alle nuove tecnologie c'è stata una conseguen-

te diffusione che offusca l'aura di leggenda che ha sempre avuto la nostra Festa; allo stesso tempo le figure complici, i fantini, da sconosciuti eroi si sono fatti furbi professionisti, tasselli di un apparato che diviene sempre più elaborato e macchinoso il cui fulcro è, è stato e rimarrà sempre il vile denaro. Di fronte all'uomo che vuole governare la fortuna ecco allora che permane la figura del barbero come colui che, dotato di propria forza e volontà, può rimescolare le carte in gioco al solo volere.

È l'amore ancestrale per questo animale che mi rende insopportabile e mi lascia spiazzata di fronte a contestazioni aperte come sono accadute con gli animalisti nel corso dell'estate scorsa. Per fortuna o per sfortuna nostra, siamo destinati a non essere compresi dal resto del mondo e questo mi sconforta quando tento di proteggere e difendere pubblicamente la nostra tradizione e la nostra figura di cittadini di Siena.

# LE FONTI MAGICHE



LAURA DORETTO

Come molte città storiche e medievali, Siena e la sua campagna sono circondate da un'area di mistero che ha favorito lo sviluppo nei secoli di storie e miti ad essa collegati. Basti pensare alla leggenda degli spiriti di Monteperti, che appaiono nelle notti di luna, dolenti larve che rievocano in quel luogo oggi di pace la sanguinosa battaglia del 1260 dove l'esercito senese, ghibellino, riuscì a sconfiggere quello fiorentino, ma a costo di centinaia di vite umane.

Ma la suggestione forse più antica ed inquietante si ricollega all'acqua, e precisamente al mitico ed introvato fiume Diana e alle fonti cittadine, sue "incarnazioni" esterne. La personificazione del fiume nella dea Diana rimanda alle origini romane ed etrusche, ed è sintomatica dello stretto rapporto che da sempre la città intrattiene tra sacro e profano. Si racconta che la Repubblica di Siena iniziò le ricerche di queste acque sotterranee già a partire dal 1176 e tra il Duecento e il Trecento vi sono documenti di spesa rivolti a maghi ed astrologi che avrebbero dovuto individuare la sorgente della vena acquifera. Esiste un intero mondo sotterraneo, fatto di cunicoli e stretti passaggi, racconti di antichi forzieri spagnoli recanti favolosi tesori. Così, oltre alle ricerche finanziate dal Governo cittadino, molte persone nel corso dei secoli si sono avventurate nel sottosu-

lo alla ricerca della Diana, spinte dal bisogno d'acqua, che è l'elemento che rappresenta la fecondità (si pensi al liquido amniotico, primo luogo dove si sviluppa l'embrione). La cittadinanza senese è da sempre affascinata da questo mondo contrapposto a quello della luce. Molti si sono perduti alla ricerca del fiume, e così la dea Diana si trasforma in una strega che cattura gli uomini come una sirena, ammaliandoli con il suo canto sommesso e non restituendo neanche i corpi di coloro che sono caduti nel suo sortilegio. Innumerevoli sono le testimonianze di mesti funerali recanti bare vuote, e nella comunità viene interiorizzata la mitizzazione del sottosuolo cittadino come luogo oscuro e di mistero. Anche il pittore Andrea Piccinelli, detto Andrea del Bresciano, attivo a Siena tra il 1507 e il 1525, fu coinvolto nella ricerca della Diana attraverso la magia nera e le arti occulte: si racconta che egli riuscì a trovare la sorgente del fiume e che ne indicò le coordinate nel dipinto d'altare commissionato per la chiesa di San Paolo e rappresentante l'Incoronazione della Vergine. Il pittore morì poi in circostanze misteriose e ciò contribuì ad alimentare ancora di più il mistero della Diana.

L'acqua, come si è detto, è vita ma può essere anche intesa in senso diametralmente opposto, come diluvio universale che tutto distrugge e travolge. Da qui nasce

l'idea della maledizione, di qualcosa che si trasforma da vivificante in mortifero.

Siena è alla costante ricerca di acqua per rendere possibile la sua autosufficienza, e le fonti ne diventano un simbolo positivo. Gli antichi governanti ed anche i privati cittadini sostennero la costruzione e la manutenzione delle fonti per assicurare l'approvvigionamento costante di acqua e in questo contesto si inseriscono anche le Fonti di Follonica, tra le più antiche, nominate già nella Biccherna del 1226 che parla di una fonte antica e di una nuova. La relativa distanza dal cuore della città aveva una funzione strategica e quindi non può essere ascritta alla posizione la sua lenta, ma progressiva decadenza. La fonte fu interessata da tutta una serie di lavori di mantenimento, costruzione e rifacimento, e anche il condottiero Provenzano Salvani si interessò fortemente alle sorti delle Fonti di Follonica, fino alla sua morte avvenuta nel 1269 nella battaglia di Colle Val d'Elsa. Con la scomparsa del loro ultimo difensore e con la chiusura, per motivi logistici, dell'antica porta di Follonica, le fonti furono progressivamente abbandonate per altre più centrali, anche se si trovano testimonianze di successivi interventi di manutenzione nel 1270 e nel 1492 e 1501 ad opera della Balìa. Il loro progressivo interrimento fece nascere l'idea di una maledizione, di un maleficio oscuro gettato su questa antica costruzione. Si racconta che le vasche erano scure e che in esse trovarono la morte operai, contadini e cittadini. Cominciò ad essere narrata la storia di una popolana sedotta da un soldato crociato il cui figlio nato da quella relazione era affogato nelle fonti; la donna, resa folle dal dolore, avrebbe maledetto quel luogo e per questo la vena acquifera si sarebbe prosciugata lentamente. I contadini che lavoravano nella valle raccontavano della pallida larva della giovane in attesa del suo cavaliere e del suo bambino. La scarsità di acqua e il progressivo interrimento hanno incrementato il senso di disagio verso un luogo che si collegava al mito della Diana, quindi al mondo sotterraneo che ammalia e che assorbe la

vita. Si stabilisce un legame tra il fiume e la fonte, come se l'universo degli spiriti celasse gelosamente l'elemento vivificante, forse a monito della progressiva decadenza della civiltà senese che, da fiera Repubblica, si era ridotta ad essere asservita al potere mediceo. Le Fonti di Follonica diventano l'immagine di un occhio seminascosto che osserva il mondo della luce e fa da tramite con il mondo delle tenebre, e per questo vengono evitate con una sorta di muto terrore per molti secoli.

Il ritorno della Contrada del Leocorno nella sua sede nel 1970 cambia la sorte di questa fonte, riportando l'attenzione su un monumento dimenticato. Nel Numero Unico "Vittoria!" edito in occasione della vittoria riportata sul Campo il 17 agosto 1980 si legge: "Dopo il ritorno della contrada avvenuto nel 1970, iniziò a farsi vivo nei contradaïoli l'interesse per quelle meravigliose Fonti di Follonica che nei secoli giacciono ormai abbandonate in mezzo all'omonima vallata. Era ed è tuttora infatti molto deprimente il panorama a chi si affaccia alle finestre sulla Sala delle Adunanze: questa imponente realizzazione, interrata quasi completamente e circondata da arbusti di ogni specie, ci fa chiedere come, nel corso degli anni, i nostri amministratori non abbiano mai sentito la necessità di riportare alla luce questa stupenda opera d'arte, patrimonio non di pochi ma di tutta la città".

Con l'affacciarsi del secondo millennio l'Amministrazione Comunale, più volte sollecitata dalla Contrada, è tornata a preoccuparsi del recupero delle Fonti di Follonica, che adesso si presentano in tutta la loro magnificenza, luminose e circondate da un piccolo anfiteatro, meta di curiosi, appassionati e contradaïoli. Esse si ergono nella Valle che ad ogni primavera si riaccende di vita, testimoni non più silenziose della nostra storia, sfingi sottratte alla Diana, splendido monito ai senesi della pericolosità delle tenebre, ma anche ricordo della vittoria della luce, sempre.









# A CINQUANT'ANNI DAL RITORNO IN CHIESA

CLAUDIO BARTALOZZI - GIULIO BURRESI



Il 1966 segnò una tappa fondamentale per la storia della nostra Contrada.

Infatti, proprio il 18 marzo di quell'anno, venne siglato l'accordo tra Monsignor Mario Ismaele Castellano e il priore del Leocorno, Primo Pianigiani, per la concessione in uso perpetuo della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo in San Giovannino in Pantaneto e locali annessi alla Contrada del Leocorno, atto poi inaugurato dal nuovo Priore Vincenzo Fabbri nel 1970. La Curia concedeva, oltre alla chiesa, la cappella retrostante, oggi sala delle adunanze, e la sacrestia; i locali sul lato destro della chiesa e quelli aventi accesso da via di Follonica e sottostanti la chiesa stessa. In cambio, la Contrada si impegnava a provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria, "concorrendo alle spese in amichevole intesa", a rimborsare la Curia delle tasse di qualsiasi natura che gravavano sui locali concessi e ad assicurare l'immobile contro le calamità naturali. Inoltre, garantiva l'ufficiatura nei giorni dei Santi Pietro e Paolo e per San Giovanni Battista, eventualmente per la novena di Natale. Al parroco di San Martino si lasciava a disposizione la chiesa per festeggiare il mese Mariano a maggio, la festa della Madonna della Pace nello stesso mese e quella di Sant'Angela Merici.

L'evento concretizzava un sogno accarezzato da lungo tempo dai contradaioi: avere una chiesa e una sede nel proprio territorio. Sogno rafforzato a partire dal secondo dopoguerra quando la nostra chiesa, unita alla parrocchia di San Martino, si rese libera dalle funzioni parrocchiali. Fu così che nel 1963, il priore Erminio Campanini avanzò per la prima volta la domanda di concessione della chiesa alla Contrada del Leocorno all'arcivescovo Mario Ismaele Castellano, che rispose positivamente il 20 giugno 1964.

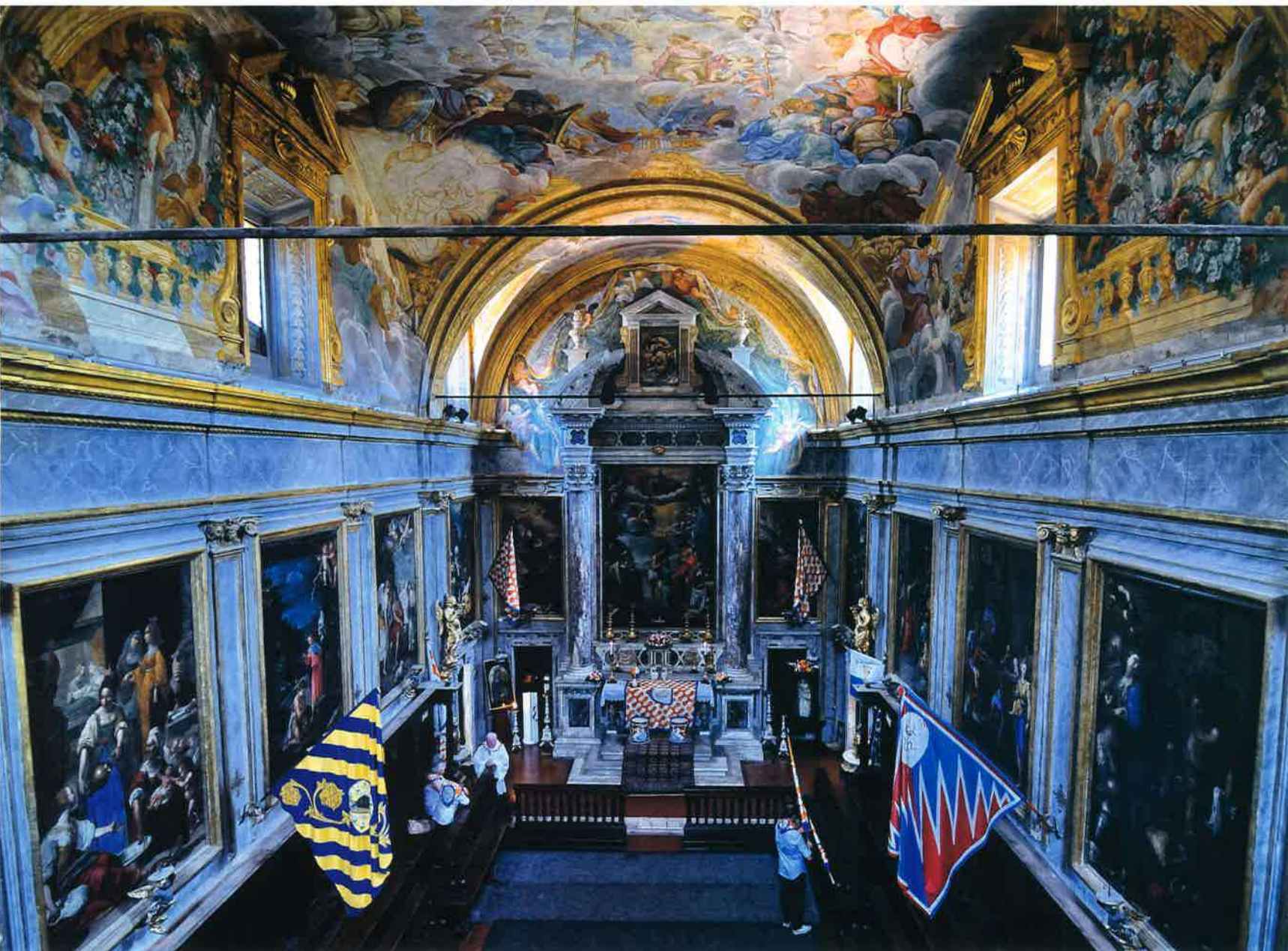
Poco dopo l'accordo per la concessione in uso perpetuo, si aprì la delicata questione sulla possibilità di trovare i finanziamenti per la sistemazione del cappellone e della sagrestia, sfruttando i contributi previsti dalla Legge Speciale per Siena di quell'anno. Lo spirito propositivo e entusiasta della Contrada si può riassumere con le parole del cancelliere Cesare Bassi, espresse durante l'assemblea generale del 9 dicembre 1966: Mettiamoci tutti a lavoro, non ci scoraggiamo se il percorso è lungo e irto di difficoltà; ma si deve arrivare alla meta!

Questo è il nostro obiettivo, e le difficoltà non mancarono.

Uno dei primi ostacoli ed anche il più annoso affrontato dalla nostra Contrada fu annullare la richiesta di iscrizione al registro delle imposte degli immobili concessi in uso, valutati

dall'Erario a 14.300.000 lire, che considerava pure la chiesa alla stregua di qualsiasi bene laico ad uso commerciabile. Nel 1967, il priore Primo Pianigiani chiarì che l'uso in perpetuo della chiesa e dei locali annessi non comportava un cambio di fatto della struttura, che rimaneva di proprietà della Curia e che non esistevano scopi speculativi. Pertanto, la Contrada aveva concordato con la Chiesa una cifra simbolica dell'uso del bene a un valore pari a 5.000 lire, da versare una tantum. L'iter della causa si prolungò per circa una ventina di anni e si concluse nel 1991 grazie anche all'impegno dell'avvocato Marco Comporti, col quale si arrivò

ad una soluzione salomonica tra le parti in causa. Infatti, si concesse la chiesa ad uso gratuito alla Contrada e all'ufficio del registro di Siena il diritto di applicare l'imposta di donazione ai locali annessi, i quali vennero valutati all'epoca 5.000.000 di lire. Il succo della vertenza si può riassumere sull'interpretazione ambigua alla "Concessione in Uso Perpetuo". Infatti, secondo l'Amministrazione Finanziaria, nell'atto originario non era stato chiarito dalle parti se si dovesse intendere tale concessione ad uso onorifico o "gratuito o precario", termine contraddetto nei fatti dal pagamento seppur in forma simbolica di 5.000 lire, nonché dall'onere



del mantenimento dell'immobile e dei relativi arredi sacri. Nel concreto, la Contrada ha sempre opposto il fatto che non vi fosse mai stato un reale trasferimento di proprietà del bene, rimanendo la chiesa aperta al culto cattolico e che tale concessione non comportava un utilizzo atto a produrre reddito. Troppo lungo e fuori dal contesto del presente articolo sarebbe seguire l'intricata controversia che vide risoluzioni favorevoli alla nostra Contrada presso il Tribunale di Firenze nel 1972 e nel 1973.

In ogni caso, tra le carte vale la pena di ricordare uno dei punti con il quale l'amministrazione finanziaria contestava la continuità d'uso sacro e non economico della chiesa perché ci fa riflettere quanto delicato e distante dal mondo corrente siano certi concetti cardine della Contrada e quanto sia importante difenderli. Secondo l'amministrazione finanziaria, una Contrada non poteva garantire l'uso sacro della chiesa perché "il (suo) fine istituzionale (concorrere ai palii) non può certamente qualificarsi sacro".

# I COSTUMI DEL CORTEO STORICO

MATTEO FONTANI

All'interno dell'iniziativa "Febbraio al museo", in una delle zone più nascoste del Palazzo Pubblico di Siena, sono state esibite per la prima volta al pubblico alcune monture relative alle rappresentanze comunali, riguardanti i rinnovi che vanno dal 1904 all'ultimo del 2000.

A fare da sfondo all'esposizione è stata l'affascinante e quasi sconosciuta "Sala Costumi", recentemente ristrutturata e coperta da trecentesche "volte" in muratura. Al suo interno, tra armature, elmi e araldi, avviene la vestizione dei monturati del Comune il giorno del Palio, e vi si conservano gli attuali costumi.

Prima di accedere al vero e proprio percorso espositivo, il visitatore è avvolto dalle immagini proiettate della Passeggiata Storica e catturato dal suono magico della "Marcia del Palio". Le note che ascoltiamo risultano al nostro orecchio familiari ma allo stesso tempo sconosciute, provengono infatti da una vecchia registrazione degli anni Trenta, scandita da un ritmo accelerato, tipico dei reportage cinematografici dell'epoca.

Entrando nella sala troviamo finalmente esposti in ordine cronologico alcuni dei costumi più rappresentativi, relativi ai rinnovi del 1904, 1928, 1955, 1981 e 2000.

Ognuno di questi, narrato e descritto da una guida del Comune, ci permette di intraprendere un vero e proprio viaggio all'interno del XX secolo, mostrandoci con chiarezza quanto il Corteo si sia evoluto negli ultimi cento anni, pur conservando inalterati i propri dettami-chiave.

La scelta dell'arco di tempo affrontato non è dettata certo dal caso, il 1904 è considerato da molti come l'inizio del Corteo moderno. È allora che nasce il "mito repubblicano" della città, è allora che si concretizzeranno tutti gli sforzi per riallacciarsi alle radici antiche, forse velatamente mitologiche, di un passato glorioso che si rispecchia nel medioevo (per quanto storicamente attardato). Oggi infatti diamo tutti per scontato il legame che esiste tra il Palio e il medioevo, ma questo rapporto nasce solamente nella seconda metà dell'Ottocento. Fino ad allora le Contrade sfilavano nei cortei antecedenti alle manifestazioni popolari, indossando abiti che si rifacevano alle più svariate epoche. Nel corso del



Elmo Contrada della Vipera - rinnovo costumi 1928

Settecento e per buona parte dell'Ottocento non era insolito vedere alternati nei vari anni paggi abbigliati alla greca o alla romana, ed altri rifacenti al Seicento spagnolo o successivamente al periodo napoleonico francese. Tutto era ancora di carattere estremamente estemporaneo, ogni aggiornamento dipendeva più dalla volontà o dal gusto personale dei vari organizzatori, che da un coerente piano strutturale. La soluzione a tale eterogeneità fu trovata nell'ispirazione al medioevo e in particolare facendo riferimento agli anni di maggior prestigio, successo e ricchezza per la città; gli anni della Repubblica. Autocelebrando quell'età dell'oro vissuta da Siena tra il Trecento e il Quattrocento, si fece in modo di far tornare a splendere quel sogno gotico realizzato nell'epoca repubblicana. Fu infatti il Bruco che per primo, nel 1870 presentò per la sua comparsa dei bozzetti in stile medioevale. La proposta ebbe così successo che nel 1878 il Comune stabilì che

l'epoca di riferimento per il vestiario doveva essere quella compresa tra il '300 e il '500.

Il 1904 è anche l'anno della "antica mostra dell'arte senese", quando la città per la prima volta si presenta al mondo in maniera programmata. Il Palio viene allora utilizzato come appetibile mezzo promozionale per Siena, che da adesso in poi non mancherà occasione di celebrare la sua natura medievale. Il Corteo per l'occasione viene rinnovato in direzione di una maggior spettacolarità per il pubblico e nasce nei suoi costumi il famoso "stile panfortesco", tra liberty e illustrazione fiabesca. Se con il rinnovo del 1928 e soprattutto con quello del 1955 saranno apportati notevoli miglioramenti alla ricchezza e alla storicità (ancora non eccellente) della Passeggiata, occorreranno molti anni affinché maturi nei protagonisti della sfilata quel senso di rigore e solennità oggi raggiunti. Ancora negli anni Cinquanta infatti, non era insolito osservare divertenti scene di monturati impegnati in quattro chiacchiere allo steccato o nel ristorarsi all'osteria con un bicchiere di vino. In questo senso il ripristino del "masgalano", premio alla miglior comparsa, risulterà fondamentale per acquisire la giusta consapevolezza del ruolo interpretato nella sfilata. Nel rinnovo del 1981 viene aggiornata e rimodellata l'intera struttura del Corteo, portando il numero dei partecipanti a quasi seicento; dati che fanno comprendere la maestosità e grandiosità raggiunta. Mai si era conseguita, prima di allora, quell'omogeneità ed unità stilistica tanto ricercata e che sarà modello per il successivo ed ultimo rinnovo del 2000.

L'ultima sezione della mostra è infine dedicata, attraverso un filmato, alla quotidiana macchina operativa che si cela dietro al Corteo. Si tratta del lavoro instancabile degli economati delle Contrade, della guardarobiera comunale, delle sarte e di tutti quei senesi senza i quali niente di tutto questo sarebbe possibile.



# BIS IN ANNO LICET INSANIRE

*- Due volte all'anno è concesso fare cose folli -*

MARCO MINUCCI

La follia del Palio aiuta a vivere meglio, ma è nostro compito rispettare e tramandare le regole non scritte della Festa.

Durante le vacanze estive porto spesso il citto al molo a caccia di granchi. Per arrivarci devo percorrere un bel pezzo di spiaggia e durante la camminata approfito per riflettere sui grandi temi della vita. Una delle ultime volte mi chiedevo se fosse giusto assecondarlo in questa sua indole di cacciatore, dato che la cattura finiva immanicabilmente per comportare il decesso dei malcapitati. Sicuramente un padre moderno e culturalmente evoluto avrebbe spiegato al figlio che quella sua voglia di misurarsi con i granchi era la manifestazione di un retaggio ancestrale vecchio di secoli, un baco annidato nel Dna da reprimere e immolare sull'altare dell'evoluzione e dell'innalzamento culturale della specie umana.

Riflettendo però mi sono chiesto se quella innocente attività, che in fin dei conti non faceva male a nessuno (sì, lo so, a parte ai granchi), servisse a sfogare quel poco di aggressività che è presente in ognuno di noi e che altrimenti si sarebbe potuta manifestare in altre forme, magari più pericolose. E, con buona pace del punto di vista dei granchi, l'ho sempre lasciato fare.

Estendendo il ragionamento, mi chiedo se anche la nostra Festa non sia in qualche modo terapeutica, non serva come valvola di sfogo di tutte quelle tensioni che, inevitabilmente accumulate nella vita di ognuno, finirebbero per trovare sfogo in forme diverse.

È innegabile che Siena durante l'anno sia una città tranquilla. Sono rari gli episodi cruenti e il massimo che si può incontrare è il briaco "molesto" (distinguibile da quello "onesto" proprio per la sua voglia di attaccare brigata). Ma provocazioni gratuite, bottiglie e coltelli non ci appartengono, esulano dalla nostra cultura, sono prodotti di importazione.

Eppure chi viene a Siena nei giorni del Palio ci dipinge spesso come dei matti esaltati. Non è forse un paradosso? Una città tranquillissima, un contesto socio economico borghese, una popolazione di onesti padri di famiglia e di figli modello nella quale il seme della follia, come una fenice, rinasce e si impossessa di noi con prepotenza due volte all'anno.

Mi chiedo quindi se il fatto di competere sul Campo, di misurarsi periodicamente in questo gioco apparentemente senza regole, non finisca per incanalare le nostre

pulsioni, l'aggressività ed ogni altra velleità di scontro, verso quei fatidici giorni, tenendo pulita la quotidianità della nostra città.

La follia che pervade la nostra Festa e che molti giudicano insana, pericolosa e che vorrebbero soffocare in nome della razionalità e delle regole del vivere moderno, non è forse come una pozione che ci allevia dagli affanni del quotidiano e che ci aiuta a vivere meglio?

A ben vedere qualcosa del genere lo aveva già scritto, più di cinque secoli fa, qualcuno ben più capace di me. Si chiamava Erasmo da Rotterdam e nel suo "Elogio della Follia" associava ad essa tutte le umane bellezze. Tra le tante considerazioni fatte da Erasmo mi piace ricordare come lui sostenesse che tutte le passioni rientrano nella sfera della Follia. E senza le passioni che sapore avrebbe la vita? Affinché un'esistenza sia felice è necessario che in essa trovino spazio il piacere, l'amicizia, l'amore. E l'amore, che è il più nobile sentimento che possiamo coltivare, non è forse quanto di più lontano possa esservi dalla razionalità, non è forse esso stesso follia? Che povertà di spirito si trova in chi si fa guidare soltanto dalla ragione, "un uomo così fatto, sordo ad ogni naturale richiamo, incapace di amore e di pietà" ...

Tornando al nostro ragionamento la particolarità che vedo nel Palio è che la follia, che dunque è presente dentro ciascuno di noi e nelle sue diverse forme da pienezza alla nostra vita, si manifesta con un insolito equilibrio. C'è una soglia da non oltrepassare, dei limiti precisi che i senesi hanno ben in testa (e devono continuare ad avere) e che si tramandano per via orale, in quelle regole non scritte che tutti conosciamo e che costituiscono le fondamenta della nostra cultura.

Nel confronto fisico tra contradaioli, che rappresenta forse il momento più critico in questo ambito, il colpire l'avversario deve rappresentare quasi un fatto incidentale, funzionale all'obiettivo di far prevalere o difendere il proprio gruppo (o tribù, se preferito un taglio antropologico), ma non può avere quale scopo prioritario quello di danneggiarlo fisicamente in modo serio.

In questo modo anche i "cazzotti" assumono un ruolo sociale. Diventano amicizia, fratellanza, rispetto, appartenenza. Un patto tra amici da onorare. E vi sembrano valori da poco in una società imperniata sul dio denaro? Servono anche per mettere alla prova se stessi, per affrontare le proprie paure.



Presso i nativi americani esisteva una dimostrazione di coraggio che valeva di più dell'uccidere il proprio nemico oppure di togliergli lo scalpo. Si trattava di avvicinarsi a lui così tanto da poterlo toccare con una mano o percuoterlo con un bastone, tornando poi indietro senza essere ferito od ucciso. Si chiamava "contar colpo". In realtà più che una dimostrazione di coraggio verso gli altri era un modo per esorcizzare le proprie paure, di dimostrare prima di tutto a se stessi di poter affrontare i propri spettri impersonificati dal nemico.

Ma dobbiamo ricordarci che è solo imbrigliando e limi-  
tando la nostra stessa follia, in un sottile gioco di equi-  
librio, che possiamo garantire il tramandarsi della nostra

tradizione ed evitare che le nostre regole siano ricondotte inevitabilmente a quella razionali, piatte ed aride del consorzio civile.

Ed in questo ognuno di noi ha una grande responsabilità, perché è, e deve essere, contemporaneamente un allievo diligente e un capace professore.

Altre volte tornando dal molo, forse per espiare il senso di colpa che ogni volta mi attanaglia, spero di trovare un manipolo di manifestanti intento a protestare contro di me e contro lo sfruttamento dei granchi per il puro divertimento del genere umano. Ma non ho trovato mai nessuno. Forse che i granchi meritino meno tutela dei cavalli? ... ma questa è un'altra storia ...

# I REALI E LA REALE REALTÀ

CHIARA BOLOGNI

## GLI ANTEFATTI

È il Novembre 2015 quando perviene al Comune, e quindi al Magistrato delle Contrade, la richiesta di partecipare ai festeggiamenti per il novantesimo compleanno della Regina del Regno Unito Elisabetta II. Rebecca Lewis Lalatta, la project manager della società H Power group che è stata incaricata della realizzazione di tale evento per il prossimo Maggio, incontra la Deputazione del Magistrato; le due parti si rapportano confrontando necessità e richieste di ciascuno. La Deputazione del Magistrato indica alla manager le varie condizioni nell'eventualità che le Contrade prendano parte all'evento; queste sono chiaramente tese al prestigio e al decoro della manifestazione nel rispetto della reciproca soddisfazione.

I cavalli saranno il cuore dell'evento e saranno centinaia, provenienti da ogni angolo del Pianeta, e viene da sé che niente e nessuno meglio di Siena con le sue Contrade possa incarnare l'amore per questi animali, nonché la miglior rappresentanza italiana a corte.

## I FATTI

La notizia è sensazionale e l'occasione importantissima. O potrebbe esserlo: Siena è così gelosa di tutto ciò che, caratterizzandola, le appartiene, che decisioni in merito a questioni di questo livello possono essere paragonate solamente a lunghe passeggiate dentro ad un mondo fatto interamente di cristallo.

In città si incomincia a parlare e a fare ipotesi, basandosi sui passati inviti e sulle loro risposte, ultimamente più negative che positive. Risale, infatti, agli anni '70 l'ultima uscita da Siena delle Contrade, che si recarono a Roma a rendere omaggio a Santa Caterina, divenuta Dottore della Chiesa, mentre nel 1960 arrivarono fino ad Avignone per festeggiare il gemellaggio della città francese con la nostra. Prima di allora abbiamo notizia della visita del 1938 al cancelliere tedesco Adolf Hitler a Firenze, e di altri tre viaggi a Roma - nel 1884 nel contesto del Pellegrinaggio Nazionale per visitare la tomba di Vittorio Emanuele II, nel 1900 ai Funerali del re Umberto II e nel 1911 all'Esposizione Universale.



Insomma, non ci sarebbe da stupirsi più di tanto se, a una proposta che nella maggior parte dei posti non si sarebbero lasciati scappare - a costo di deformare la propria immagine all'esterno - Siena ringraziasse e gentilmente rispondesse "No".

C'è chi pensa che sarebbe un'occasione da non perdere per risollevare le sorti di una città che gravita sempre più spesso in un cupo oblio da cui non riesce mai del tutto a risalire, chi al contrario non ritiene opportuno e soprattutto dignitoso esportare tutte le tradizioni di Siena in un contesto dove non potrebbero essere comprese appieno e chi, invece, ci vede del bello, ma non è convinto che l'evento renda alla città un giusto ritorno d'immagine.



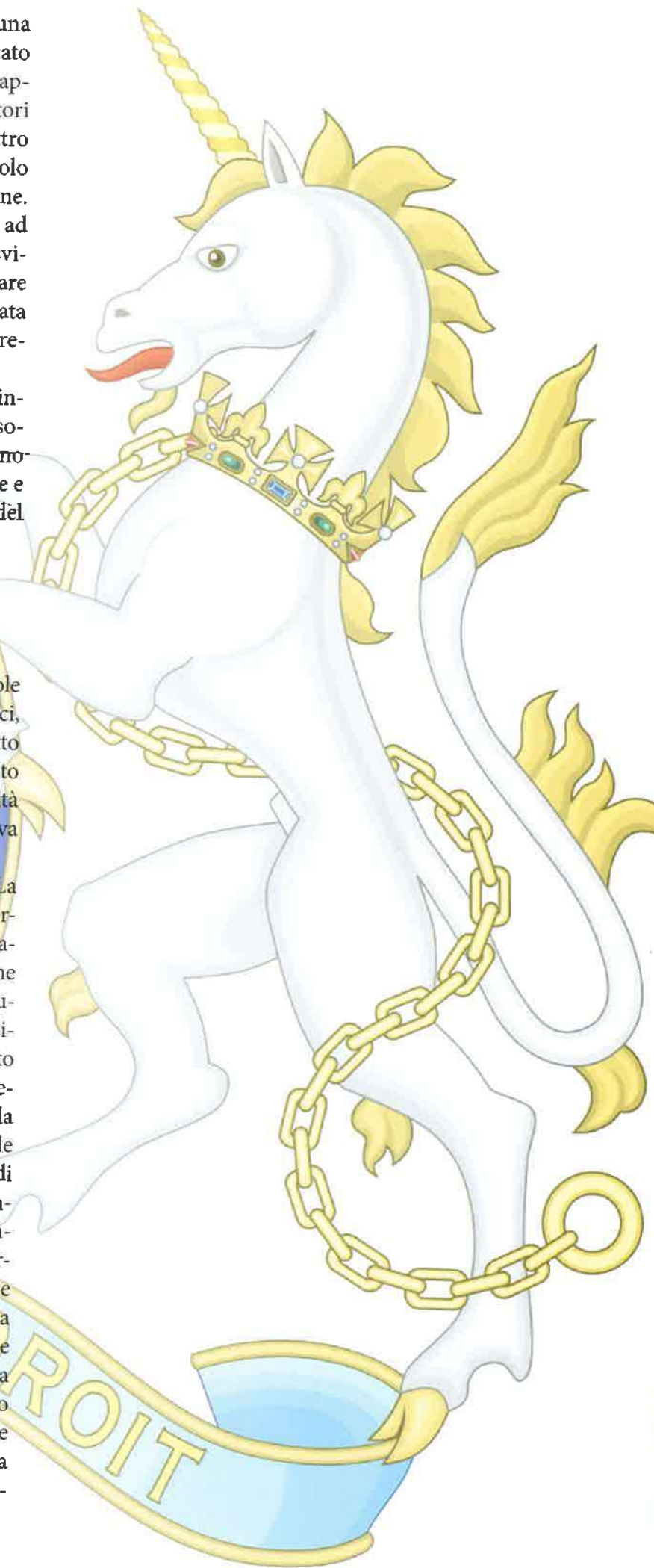
Nel frattempo in Magistrato si riflette sull'invito; se da una parte gli Onorandi Priori ritengono che il tempo dedicato ad una eventuale sfilata sia troppo esiguo per poter rappresentare decorosamente le Contrade, gli organizzatori dell'evento, dall'altra, richiedono una presenza di quattro giorni, durante i quali si ripeterebbe lo stesso spettacolo e al quale la Regina presenzierrebbe in una sola occasione. Dopo qualche mese, infatti, sono proprio questi ultimi ad affermare che non ci sono le condizioni necessarie a sviluppare la loro proposta iniziale e a decidere di rinunciare alla rappresentanza delle Contrade: la durata della parata sarebbe troppo breve per permettere un'esauritiva rappresentazione del Palio.

Dunque, anche se quest'ultimo ha suscitato un grande interesse nella Regina e in tutta la sua Corte, per motivi sostanzialmente organizzativi, oltre che morali, non ci sono nemmeno le condizioni per poter affrontare la questione e prendere, poi, una decisione nelle Assemblee Generali del Popolo delle Contrade.

## I SENESI

Solo ora, con il suo puntuale ritardo e la sua incantevole arroganza, arriva a dare man forte ai sopiti chiacchiericci, trasformandoli in polemica, la senesità: non è stato affatto intelligente dire di no ad un invito che ci avrebbe dato tanto lustro, si vocifera; e lo si fa non volendo sapere che in realtà l'invito fattoci è stato ritirato senza bisogno di una effettiva risposta.

Pura, insistente, fastidiosa e, ovviamente, fine a se stessa. La polemica come la senesità. Non ho mai adorato questo termine, ma in questa circostanza nessuna parola mi è sembrata più adatta per riuscire a descrivere il grande marasma che l'appartenza a certe tradizioni, e ai sentimenti che ne scaturiscono, possa provocare se accompagnata dal giusto pizzico di ignoranza riguardo ai fatti in questione. Tutto questo può accadere solo a Siena perchè i suoi abitanti la rappresentano perfettamente, con le stesse divisioni interne che la frammentano in rioni ed uno scetticismo nei confronti delle opportunità che provengono da fuori le mura, che cessa di palesarsi solo quando sarebbe necessario. Coloro, che, invece, avrebbero un peso specifico adeguato per dare un'impronta forte sulla vicenda, se ne stanno in disparte a guardarli perdersi nella viralità della loro senesità, sapendo che al prossimo fattaccio tutto svanirà per lasciare spazio ad una nuova polemica. C'è poi da considerare che le due categorie sono intercambiabili: un vero senese è saccente polemica, ma anche compassionevole intelligenza e ad ogni avvenimento valuta se sia il caso di esercitare in maniera preponderante la prima o la seconda "arte". Il bianco o il nero, una balzana che, seppur divenuta il cuore di ognuno di noi, non fa sempre bene ascoltare.



# SIENA E T

Intervista a GUIDO JANNACCONE

**Com'è cambiato il turismo a Siena negli ultimi anni?**

“Negli ultimi tempi, grazie anche agli eventi organizzati in Piazza del Campo, si vede rispetto a prima molto il turista italiano che viene a Siena per passare una giornata, mentre a livello generale i cambiamenti non si sono verificati in merito alla quantità, bensì alla qualità del turista che viene a visitare la città. Fino a 5 anni fa lo straniero che veniva in visita a Siena era mediamente più abbiente, e lo si poteva vedere anche da cosa consumava. Ultimamente si vede un turismo internazionale di livello più basso sia a livello culturale che economico”.

**Ma questo lo imputi al fatto che ora i turisti più abbienti preferiscono altre mete?**

“Probabilmente sì, e questo può essere dovuto al fatto che all'estero l'immagine della città non sia promossa a sufficienza. Il turista che viene da lontano spesso in una settimana gira tutta l'Italia con un itinerario organizzato, e perché Siena venga inclusa in questi pacchetti di viaggio piuttosto di una Firenze o di una Lucca, bisognerebbe che ci fosse una maggior collaborazione dell'ente per il turismo con le agenzie turistiche internazionali. Inoltre, il fatto che Siena la sera abbia pochi intrattenimenti da offrire, scoraggia ulteriormente le persone a trattenersi più giorni, facendo sì che diventi una meta per una mezza giornata come può essere Montalcino o San Gimignano”.

**Quali tipi di intrattenimenti andrebbero promossi secondo te?**

“Secondo me si dovrebbe puntare sull'intrattenimento di qualità: non tanto bar per studenti, quanto locali d'élite dove ascoltare musica jazz piuttosto che classica, bere prodotti più ricercati, per accontentare il visitatore più raffinato”.

**Recentemente è venuta fuori, più o meno tra le righe, la volontà del Comune di valorizzare il cosiddetto turismo “mordi e fuggi”, cosa ne pensi a riguardo?**

“Penso che il turismo “mordi e fuggi” al momento sia in crescita. Siena è molto apprezzata dagli italiani e con le iniziative promosse in Piazza del Campo ci sono state affluenze di persone notevoli. A mio parere però si dovrebbe investire su quegli aspetti che a Siena mancano per trattenere il turista che viene da lontano. Queste iniziative enogastronomiche all'interno della Piazza giovano sicuramente alla quantità di persone che vengono nel fine settimana, ma quello a cui dobbiamo puntare secondo me è aumentare il livello dell'intrattenimento che offriamo”.

**Per quanto invece riguarda l'approccio del commerciante al turista, com'è cambiato in questi anni?**

“Per quello che riguarda la mia attività, non ci sono stati grandi cambiamenti e negli anni abbiamo mantenuto la stessa linea di comportamento verso il cliente. Abbiamo sempre avuto un occhio di riguardo verso il senese, e continuiamo a mantenerlo”.

**Tra l'estate e l'inverno come cambia il tipo di turismo?**



“D’inverno di turisti ce ne sono veramente pochi. Infatti secondo me dovrebbero essere promossi più eventi nella stagione invernale per attirare persone, visto che d’estate la grande affluenza di turisti c’è comunque. Mi ricordo l’inverno in cui ci fu la mostra di Duccio: mai visti tanti turisti nella stagione invernale. Siena purtroppo ha sempre fatto con quello che già aveva, ma è arrivato il momento di reinventarsi e trovare nuove risorse. Eventi di livello come la mostra di Duccio potrebbero far ripartire il turismo nella stagione invernale”.

**Parliamo invece di turismo estivo: come si comporta il turista durante l'estate? È rispettoso o al contrario danneggia in qualche modo l'immagine e l'ordine della Piazza?**

Secondo me no, perché per quanto il livello medio del turista si sia abbassato negli anni, Siena continua ad essere frequentata da visitatori di qualità medio-alta. Possono fare eccezioni giorni come il primo maggio o il giorno di Pasqua quando vengono persone da ogni dove a fare “una scampagnata”, ma generalmente il turista che viene a Siena è mediamente civile ed educato. Per quanto riguarda la Piazza nello specifico, adesso c’è molto più controllo durante il giorno, non ci sono persone che bivaccano o che giocano a pallone. Anche la pulizia è mantenuta ad un livello buono, anche se il fatto che venga pulita la mattina alle 10 mentre le persone sono sedute al bar a fare colazione non è proprio il massimo”.

**Durante i giorni di Palio come cambia la situazione?**

“La gente si riversa nei locali fuori di Piazza, che nei giorni di Palio viene vista più come un punto di passaggio che come un luogo dove fermarsi a consumare. Col fatto che dobbiamo continuamente smontare e rimontare, la gestione è molto più complicata, e si lavora meno che negli altri giorni”.

**E come vive il turista il Palio? Si rende conto di quello che sta vivendo?**

“Con molta euforia, ovviamente la maggior parte delle persone non si rendono conto di cosa succede, però sono molto affascinati dalla corsa e da tutto quello che la riguarda”.

**Capita mai che ci sia conflittualità tra il turista e il contradaio nei giorni di Palio?**

“Da parte del turista assolutamente no, anzi. Non conoscendo le tradizioni, ovviamente può commettere errori come salire sul palco di una contrada o riprendere una scazzottata con la videocamera, ma lo fa perché incosciente di quello che sta accadendo”.

**Mediante il turista quanto viene informato sul Palio?**

“Poco, solitamente quelli che ne sanno un po’ di più si sono documentati per conto loro. Il turista in generale è abbastanza abbandonato a se stesso. Non ci sono uffici informazioni né iniziative atte a promuovere l’informazione dei visitatori sulla manifestazione. Anche l’informazione su internet è abbastanza carente”.

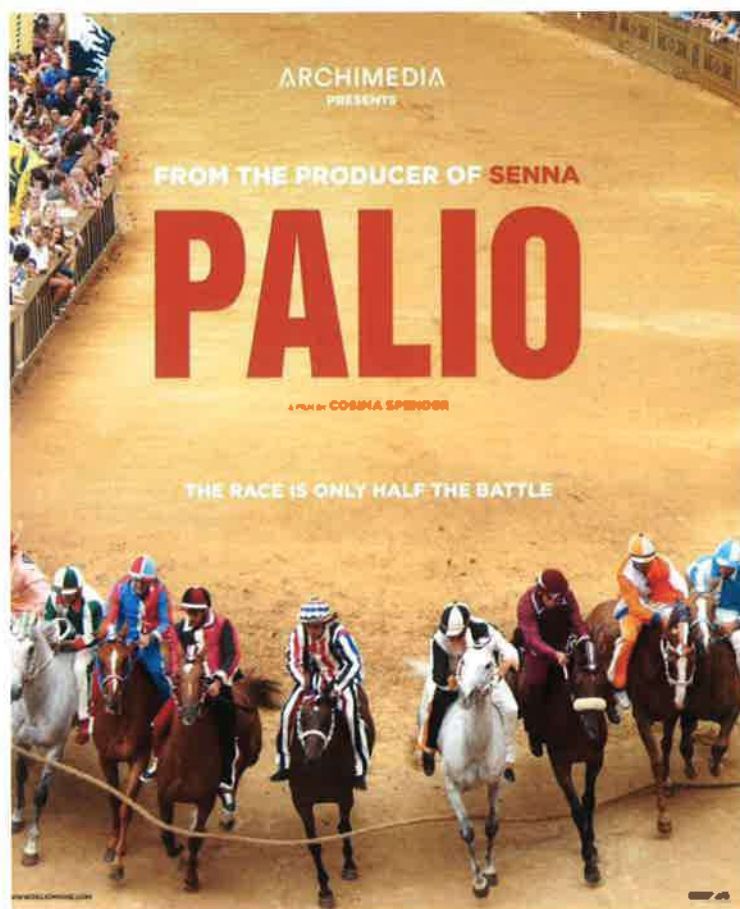


# PALIO - il film

MICHELE IOVINE

È difficile a mio avviso fare un documentario sul Palio di Siena che sia oggettivamente brutto dal momento che le immagini che lo vanno a comporre sono quelle reali, in presa diretta della nostra festa e già questo è sufficiente ad emozionare e a creare bellezza. Forse noi senesi siamo però i critici meno adatti per giudicare, sappiamo infatti prima di tutti che è impresa ardua raccontare il Palio in ogni sua sfaccettatura, difficile coglierne il senso che sta dietro e va oltre la corsa, così, tranne che in rare occasioni, ci troviamo spesso di fronte a pellicole che, seppur ben girate, presentano inevitabilmente dei limiti, almeno dal nostro punto di vista. Il modo in cui dobbiamo porci allora davanti a un prodotto come questo, non è tanto quello di cercare di capire se il taglio che la produzione ha cercato di adottare sia veritiero o meno, perché la materia è appunto quella viva e reale che noi per primi creiamo, ma più che altro quanto sia esaustivo e completo nel descrivere la tradizione di cui siamo protagonisti. Da questa prospettiva il giudizio in merito al lavoro di Cosima Spender è sicuramente discutibile. La competizione tra fantini sull'anello di tufo per conquistarsi un posto nella storia del Palio è, fra tutti gli aspetti che si potevano raccontare, uno dei meno interessanti, indubbiamente una dinamica tangibile e reale che esiste, è lì, pronta ad essere raccontata, ma forse non così rappresentativa e coinvolgente. Questo deficit di partenza fa sì che il film rimanga sempre sulla superficie senza mai analizzare le dinamiche soggiacenti che creano la ragione dell'esistenza del Palio stesso. È come prendere un oggetto e descriverne il colore e la forma, senza però analizzare i singoli processi che lo hanno portato ad avere quelle determinate caratteristiche, mentre invece sappiamo che la sfida più appassionante e bella da vedere è senz'altro quella di riuscire ad indagare e a portar fuori l'aspetto umano che si nasconde dietro all'evento e che lo tiene vivo ogni giorno. In questo documentario manchiamo noi sostanzialmente, i contradaioli, i veri attori protagonisti.

Da un punto di vista però strettamente cinematografico la trama funziona. Al suo interno si ritrovano infatti tutti quegli elementi che sono necessari a costruire una narrazione come si deve: abbiamo due protagonisti, due uomini che lottano per raggiungere un obiettivo comune, una sfida adrenalinica senza esclusioni di colpi, un finale con un vincitore e uno sconfitto (se lieto o meno lo deciderà lo spettatore e/o il contradaiolo). Cosima Spender riesce così a trasformare un documentario in una vera e propria storia di finzione, andando a ricalcare uno degli archetipi



narrativi più classici di sempre, quello dell'allievo che supera e batte il maestro.

Da elogiare in toto invece l'aspetto tecnico della pellicola, esteticamente perfetta in ogni inquadratura, immagini fortemente evocative che una regia brillante e molto dinamica riesce a valorizzare al meglio, in particolare notevole il montaggio che rappresenta il vero strumento attraverso il quale si dà forma e significato ai contenuti. Detto questo, bisogna tornare all'inizio quando avevo detto che forse noi senesi siamo paradossalmente i critici meno adatti in quanto troppo coinvolti e esperti della materia. Come uno scrittore che inevitabilmente è un po' scettico nel vedere la sua storia tagliata, cambiata, pur nel rispetto dell'originale, quando è adattata a un mezzo di comunicazione diverso che come tale ha le sue regole e esigenze da rispettare, noi ci troviamo un po' spaesati di fronte alla sintesi della nostra storia di cui siamo autori ogni giorno. "Palio" non è però un prodotto fatto solo per noi, ma al contrario per il mondo intero e allora chi lo produce non guarda tanto alla verità assoluta delle cose, quanto piuttosto a quella parte di realtà che è più facilmente vendibile al pubblico nella sua eterogeneità.

# QUEL DECIMO CAVALLO

LEONARDO BRACALI

Quante volte abbiamo sentito e abbiamo detto con disappunto: "Quello è il decimo cavallo..."

Non lo è più per me.

L'ho imparato ritornando a scuola. Ebbene sì, sono tornato a scuola e tra i banchi c'era ancora qualcosa da apprendere: il decimo cavallo non è l'ultimo. Quanti di noi non si sentono forti o i migliori, anzi persino ultimi, ma si allenano, non mollano mai e rincorrono il sogno di vincere. E la vittoria alla fine non è la possibilità di vivere per realizzare quel sogno? Quindi la fortuna è poter ammirare un cavallo nella stalla, da conoscere momento dopo momento.

Il Comitato Amici del Palio ha avviato da un paio di anni un programma di incontri con gli alunni delle scuole elementari di Siena e comuni limitrofi che hanno aderito all'iniziativa, con lo scopo di raccontare la nostra città, la sua storia, la sua cultura, le sue tradizioni attraverso testimonianze di chi l'ha vissuta e la sua pienezza: i senesi, coadiuvati da dei coordinatori.

Questi senesi sono artisti, storici, suonatori di chiarine, barbareschi e proprietari di cavalli. Si alternano dando vita ad un percorso formativo calendarizzato, con lo scopo di illustrare ai bambini la nostra cultura, le nostre origini, come viviamo e trasmettere l'amore per un patrimonio

unico del quale siamo custodi.

Personalmente, in quanto membro del Comitato Amici del Palio, ho avuto la fortuna di presenziare ad un paio di questi incontri assieme ad un proprietario di cavalli ed ex barbaresco ed un appassionato di storia senese.

Riusciremo a sopravvivere solo difendendo la nostra identità, parlando ai più giovani ed ascoltando sempre gli anziani, ci proteggeremo l'uno con l'altro, costruendo mura ancora più solide di quelle che nel medioevo avevano eretto i nostri avi per difendere la loro patria, Siena. Ai nostri bambini dobbiamo mostrare con fierezza chi sono e da dove provengono, affinché possano trasmetterlo ai loro figli ed ai loro nipoti.

E che c'entra quel decimo cavallo? Quel decimo cavallo è la storia di ognuno di noi, la storia della nostra città e del singolo, che lotta, combatte con fervore ed umiltà, che comprende che la vittoria è il percorso e non la meta, quel cavallo "bombolone" o "brenna" che affronta il suo destino con dignità.

Ringrazio la Contrada del Leocorno per il bellissimo regalo che ancora una volta mi ha fatto, un'altra bellissima esperienza, lo spazio adesso per scrivere, e un grazie a Silvia, mia moglie, che mi ha aiutato a realizzare questo testo.





# MOBILITÀ CONTRADAIOLA

## *Vieni nel Leco? Sì! ma come?*

★ RICCARDO LOCATELLI ★

È evidente come il progressivo spopolamento del centro storico ponga nuovi interrogativi su come viene vissuta la Contrada in considerazione anche, soprattutto, sul modo per raggiungerla. Tenuto conto di come la nostra, al pari di altre Contrade, sia fortemente penalizzata non avendo una posizione perimetrale rispetto alle mura e comunque lontana da una via di accesso al centro.

Se durante le ricorrenze e il Palio i contradaioli trovano comunque il modo per arrangiarsi, il problema della mobilità diventa fortemente vincolante se lo si affronta nell'ottica di una frequentazione della Contrada più assidua e continua. Non da "quattroggiornista" per intendersi.

Procedendo con ordine quindi: come rendere più agevole ai contradaioli il raggiungere la Contrada senza tuttavia aggravare la situazione del traffico all'interno del centro storico?

La domanda diventa di assoluta attualità se associata ai recenti argomenti affrontati anche a livello di Amministrazione Comunale, come il piano della mobilità.

Partiamo dalle autovetture. È necessario innanzitutto comprendere come una minima elargizione alle Contrade in termini di permessi di accesso alla ZTL corrisponda a problematiche per i residenti che, pagando un oneroso "bollino", hanno il diritto di trovare posto per la propria auto più o meno vicino a casa. Il tutto, sommato all'ormai nota politica di overbooking che il Comune sta portando avanti, fa sì che vengano ancor più contrapposti gli interessi di residenti a quelli dei contradaioli.

Tuttavia, se un problema sul numero dei veicoli all'interno della ZTL esiste, è errato attribuirne la responsabilità alle persone che vogliono frequentare la Contrada, dato che il traffico che generano è praticamente nullo se paragonato alla situazione che una via come Pantaneto vive durante le ore diurne, come ad esempio al mattino.

A questo proposito quindi sarebbe opportuno differenziare per ottimizzare. La concessione di permessi per il solo utilizzo serale, così come il venire incontro a un certo tipo di contradaioli, che siano mamme con bambini o anziani, con il rilascio di permessi ad hoc, sarebbero misure utili.

Sempre in quest'ottica c'è da tenere presente che le esigenze di Contrade come la nostra non possono essere che diverse rispetto a quelle di Consorelle con una porta o un posteg-

gio agevole prossimo alla sede. Per questo motivo il numero e la tipologia di permessi ZTL da rilasciare dovrebbe tenerne conto, soprattutto se associato poi alla possibilità che una Contrada può avere di ospitare le autovetture all'interno dei propri spazi, senza gravare quindi sui parcheggi per i residenti. Per noi viene facile pensare a quante automobili potrebbero essere parcheggiate di sotto, nel campino, e quanto sarebbe comodo potervi accedere dal condominio ex- Bardini.

In ogni caso comunque un errore da non commettere sarebbe prendere provvedimenti senza predisporre alternative adeguate. Perché è impensabile ridurre il transito dei veicoli senza proporre misure che garantiscano l'accesso come il potenziamento delle linee di trasporto pubblico in orari notturni. Come difficile diventerebbe inibire il centro al traffico dei motocicli senza pensare alle ricadute sul traffico e alla sosta intorno alle mura.

Al di là comunque dei problemi legati alla mobilità e al traffico che i contradaioli possono generare, il concetto si espande alle necessità delle persone lontano da casa e dei servizi che sarebbero opportuni in relazione a quanto le Contrade potrebbero fare. Si pensi alla possibilità di predisporre spazi e servizi per alcune categorie di contradaioli così da rendere più agevole una permanenza prolungata fuori casa. In questo senso degli esempi in passato ci sono stati, quando in maniera se volete arrangiata, veniva concessa dalla Misericordia una casa per i giorni del Palio ai ragazzi della Contrada. Tralasciando l'importanza dell'aspetto sociale e di aggregazione che questa cosa ha avuto per la persona della mia generazione, rimane significativo il fatto che per quattro giorni ci veniva offerta la possibilità di non dover rincasare a tarda notte, magari dovendo prendere un mezzo.

Di qui partendo le possibilità potrebbero essere molte: dall'approntare dei servizi per le mamme con i bambini a garantire la disponibilità di servizi igienici prima delle cene del Palio o dopo il giro. Di certo c'è che le Contrade sono in continua evoluzione come del resto le necessità dei contradaioli. Per questo motivo si sente la necessità che l'argomento venga trattato in maniera esaustiva.



# UN SENSO

LAURA ORTENSÌ

“Ora che l'aria inizia ad essere più calda, i prati in fiore, questa è la stagione che le nostre bandiere tornano a sventolare e i nostri tamburi a far sentire alto e forte il loro rullare ...”

Scherzavamo non molto tempo fa in una riunione di redazione de Le Fonti di Follonica su quanti articoli di questo genere possiamo trovare sfogliando le pagine dei nostri giornalini.

Forse anche quest'anno avremmo potuto chiudere questo numero con un semplice e usuale articolo del genere. Ma gli anni passano, cambia il mondo, le prospettive, gli orizzonti ed anche noi! Così di fronte ad un foglio bianco stavolta viene da chiedersi e soffermarsi su quale sia il senso di tutto questo nostro vivere la città e la Contrada nel 2016, con il pensiero rivolto in particolar modo a quelli nati nel terzo millennio o poco prima.

Perché una volta era tutto più semplice, lo sappiamo bene: Siena era al centro dell'universo, cultura, economia, finanza, arte ... tutto passava di qui e ci faceva guardare il modo da una prospettiva agevolata e sicuramente, con il senno di poi, presuntuosa. Anche la nostra vita aveva contorni nitidi, che erano quelli del territorio, delle amicizie, delle feste di Contrada. Non esisteva alternativa e non esisteva alternativa migliore! Vivere la tradizione, sentirla dentro l'anima non era un qualcosa su cui riflettere, ma un patrimonio quasi genetico.

Sarebbe facile rispondere che è ancora così, ma vorrebbe dire appunto non aver riflettuto sul senso che ha oggi vivere questa nostra unica e particolare realtà. Siena non è più dov'era prima, come una nobile signora decaduta, invecchiata tutto d'un botto e pure male. Viviamo un tempo spiccio e istantaneo, una città smart ci dicono, che vorrebbe significare intelligente ... ma anche, rapida, furba.

Ecco in questo mondo che si muove veloce come un dito sulla tastiera di un cellulare, dove si parla per abbreviazioni. Quale è il senso del ritmo lento di una bandiera che taglia l'aria? Quale è il senso del passo cadenzato, che non consente sbandamenti, del tamburo?

Credo, ed è opinione mia personale, che non basta più abusare della parola “tradizione”, credo che si debba trovare un modo nuovo di interpretare questa storia che ci è capitato di vivere. Imparare a gettare lo sguardo oltre le mura, fare un passo fuori dal medioevo, aprirsi senza snaturarsi. Dare alla nostra cultura un vestito nuovo che si adatti a questi anni duemila.

Per trovare un senso nuovo all'immensa fortuna che abbiamo avuto nel nascere qui. Che tanto domani arriverà lo stesso.

“...voglio trovare un senso a questa storia, anche se questa storia un senso non ce l'ha.”



# le Fonti di Follonica

Giugno

2016

Periodico della Contrada del Leocorno Numero 122, Anno XI  
Aut. Trib. di Siena n° 466 del 25/10/1986 Spedizione A.P. comma 20/C L. 662/96 Fil. Siena

postatarget creative

SMA NAZ/381/2008

Contrada del Leocorno

Posteitaliane

ChiantiBanca



BCC  
Banco di Credito Chiantino